

CCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1959

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97) (Continuazione della discussione):

PAZZAGLIA	3925
CASTALDI, relatore 3928-3930-3931-3934-3936-3937-3938-3939	
MELIS, Assessore all'industria e commercio	3929-3933
CARDIA	3931-3945
ZUCCA	3941
PREVOSTO	3942-3943
SOGGIU PIERO	3944

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi». (97)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul disegno di legge relativo alla disciplina dell'indagine, della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi, si

è svolta finora con un esame teorico dei rapporti fra iniziativa privata e iniziativa pubblica. Ma io non mi lascerò trasportare su questo terreno, anche perchè sono convinto che la teoria contrapposizione che è stata fatta tra la concezione liberistica e quella pubblicistica dell'economia, non è — nè in concreto nè in astratto — utile a dare la migliore soluzione.

Esaminerò, quindi, il disegno di legge più che sulla base dei precedenti legislativi, su quella della realtà sarda e nazionale, e, ovviamente, anche sotto il profilo giuridico ed economico; e mi sforzerò di trarre, dai fatti, dalle concrete esigenze, le conclusioni — a mio avviso — più fondate e necessarie.

Dirò subito che il mio Gruppo non è pregiudizialmente nè sfavorevole nè favorevole e che il mio intervento ha il fine di proporre alcuni emendamenti. Di conseguenza, la nostra finale decisione verrà determinata, in concreto, dai risultati che riusciremo ad ottenere.

Nel parlare degli aspetti giuridici del disegno di legge in discussione, non si può fare a meno di richiamarsi alla legge 11 gennaio 1957, numero 6, con la quale lo Stato ha provveduto alla disciplina dell'indagine, della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi nel territorio nazionale. Da un serio esame comparativo, emerge che nel disegno di legge presentato dalla Giunta vi sono innovazioni — alcune di notevole interesse —, che costituiscono, sotto taluni aspetti, una sostanziale critica alla legge nazio-

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

nale e che, quindi, possono essere considerate come un tentativo di migliorare la politica in questo settore. Altre innovazioni, invece, — come vedremo in sede di discussione degli articoli — richiederanno un attento esame, specie per quanto riguarda le modalità di richiesta dei canoni per le concessioni e il diritto del ricercatore a ottenere tali concessioni.

Si nota — dicevo — nel nostro disegno di legge un tentativo di modificare la legislazione secondo criteri che si ritengono più rispondenti alle esigenze della Sardegna. Ma, per dire se e fino a quale punto queste innovazioni potranno essere utili alla Sardegna, bisogna rifarsi — obiettivamente — alla situazione attuale, alla realtà delle indagini e delle ricerche nell'Isola, realtà che è molto ben espressa, a mio avviso, sia nella relazione della Giunta sia nella relazione della Commissione, là dove sostanzialmente si dice che l'inerzia degli enti di Stato — uso proprio il termine usato dall'Assessore — ha posto la Regione Sarda nella necessità di valersi di un organismo a partecipazione regionale.

Se una critica da parte nostra può essere fatta circa l'intervento regionale, essa riguarda, in ogni caso, il ritardo di tale iniziativa, ma non il fatto che essa sia stata presa. Vedremo — e ce lo dirà l'Assessore — se e come la Società a partecipazione regionale S.A.I.S. abbia risposto ai suoi compiti e, dai risultati concreti della sua attività — io non parlo ovviamente di ritrovamenti (perchè, se questi mancheranno, non si potrà certamente imputare ciò alla S.A.I.S.), ma del modo in cui verranno condotte le ricerche — giudicheremo se l'azione della Giunta attuale, come di quelle che l'hanno preceduta o di quelle che potranno domani seguire, ha potuto o potrà in futuro conseguire risultati favorevoli.

Ma era chiaro — ripeto — che la Regione doveva intervenire, se non altro — e questa è la finalità più pessimistica — per avere la certezza che in Sardegna non vi sono idrocarburi e che quindi deve essere definitivamente esclusa dal novero delle zone ricche di idrocarburi liquidi o gassosi. Se i risultati invece saranno favorevoli, se i risultati di queste ricerche, cioè, dimostreranno che in Sardegna vi sono idrocar-

buri liquidi o gassosi, noi dovremo attribuire il merito di aver effettuato, appunto, queste indagini, queste ricerche, a coloro ai quali si deve tale iniziativa, cioè alla Giunta e a quei privati che hanno costituito la S.A.I.S., ed ancora ad altri che stanno operando nel settore.

Non possiamo nè potremo in seguito, quindi, dimenticare che è stata proprio la inerzia di quegli enti pubblici, che hanno quale compito di istituto la ricerca degli idrocarburi, ad indurre la Regione a muoversi in questa direzione. E, se la Giunta ha dovuto accedere a questa soluzione, che per essa è la più costosa, noi non possiamo certamente attribuirgliene la responsabilità. Se noi volessimo negare questi dati e questa realtà, dovremmo ignorare, praticamente, tutto ciò che è avvenuto in Sardegna. Tanto è vera, invece, questa realtà che, anche dai banchi dai quali generalmente partono soltanto parole di omaggio verso l'E.N.I., si è ritenuto di dovere fare una critica alla inerzia e alla assenza dalla Sardegna della iniziativa pubblica.

Ecco perchè io affermo che quanto si è sostenuto ieri (e cioè, che le ricerche devono essere attuate esclusivamente per mezzo degli enti economici di Stato) potrà essere aderente — io non lo dubito — ai principi politico-economici del Gruppo che questo pensiero ha espresso, ma è assolutamente, se non altro, privo di qualunque senso di realismo. La realtà delle cose, infatti, ha dimostrato che, se si dovessero applicare o si fossero dovuti applicare esclusivamente quei principi politico-economici, le indagini sulla esistenza di idrocarburi non sarebbero ancora iniziate.

Ed è sintomatico che, con una certa aderenza alla realtà, le stesse persone che hanno sostenuto la esigenza di una politica di ricerche esclusivamente attraverso gli enti di Stato, abbiano poi dovuto considerare la opportunità che alle ricerche, alle indagini, alle coltivazioni si arrivi anche attraverso la iniziativa privata, e persino attraverso un regime competitivo; escludendo, cioè, le differenziazioni derivanti dalla diversa natura — pubblicistica o privatistica — dei diversi enti e consentendo di attuare questa ricerca in libera concorrenza, con al-

cuni correttivi, giustificati da particolari esigenze.

Ora vorrei, fatte queste premesse, aprire un inciso. Io ho iniziato a trattare l'argomento in via generale, per arrivare ad una conclusione. Non c'è da parte mia nè da parte del mio Gruppo alcun apriorismo circa gli interventi economici dello Stato, e anzi il nostro partito — lo potrei documentare con un recentissimo discorso pronunciato alla Camera — ha, ad esempio, riconosciuto al Presidente dell'E.N.I. l'indiscutibile merito di essere stato l'unico, in contrasto allora con tutti gli schieramenti politici, a voler continuare nelle ricerche degli idrocarburi gassosi, che avevano avuto nel passato una certa fortuna. Ricordo — allora mi trovavo proprio in quella zona — che particolari ritrovamenti furono fatti in Val Padana nel 1944. Il merito è indiscutibile, perchè senza quella presa di posizione, molto probabilmente oggi non si parlerebbe nè di A.G.I.P. mineraria, nè di E.N.I. Potrei anche documentare che da parte nostra non si è mai discusso sulla opportunità della espansione delle iniziative dell'E.N.I. nell'Irak, ma, piuttosto, sul possibile collegamento dell'operazione economica con operazioni politiche che gli enti di Stato non debbono mai intraprendere in contrasto con gli organi governativi.

Noi criticiamo, ad esempio, — e di ciò ne facciamo motivo di gravi preoccupazioni — la inerzia dell'E.N.I., non solo in Sardegna, ma anche in buona parte della Penisola. Noi rileviamo che nella zona della pianura padana, zona che gli compete in esclusiva, l'E.N.I. ha trascurato le ricerche. Se queste fossero state compiute — così come i compiti di istituto imponevano — molto probabilmente oggi avremmo disponibile una maggiore quantità di idrocarburi liquidi e gassosi. Si potrebbe sintetizzare tale politica dell'E.N.I. con un proverbio sardo adattato alle circostanze e dire che il « cane a sei zampe » — per quanto riguarda la pianura padana ed altre zone — ha fatto un po' come quello dell'ortolano, che non mangia e non lascia mangiare.

Noi rileviamo — e non siamo i soli, perchè sono stati mossi recentemente al riguardo ap-

punti dal Ministro alle partecipazioni statali — che l'E.N.I. ha trascurato i suoi compiti di istituto per dedicarsi ad attività estranee soltanto per ricavare un maggiore reddito e per fare la concorrenza alla iniziativa privata.

Ho fatto queste affermazioni — per quanto non ce ne sarebbe stato neanche bisogno, dati i precedenti della nostra azione politica — per eliminare equivocate interpretazioni sulla nostra concezione dell'economia, e per confermare che respingiamo anche per questo settore la tesi secondo cui lo Stato non dovrebbe mai intervenire nella economia.

D'altra parte, la più lampante dimostrazione del nostro atteggiamento è stata da me data proprio giustificando l'azione della Regione, che di fronte all'inerzia — non interessa di chi — vuol evitare che l'indagine, la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi in Sardegna non si facciano mai. Ecco quindi l'ennesima riprova che la discussione sull'opportunità dell'intervento cade quando — in pratica — esso si rende necessario.

La discussione riguarda — secondo noi — il come, e fino a qual punto, in questo sistema, che è fondamentalmente un sistema liberale di economia, si possa e si debba intervenire. E, quando parlo di « questo sistema », lo faccio appositamente perchè sia chiaro che, in un sistema in cui il capitale fosse sotto il controllo dello Stato, il problema per noi si porrebbe in termini completamente diversi; parlo, ovviamente, di sistema ben diverso dall'attuale.

Tutte queste premesse ho fatto soprattutto perchè esse mi danno la possibilità di dimostrare che fra me e i relatori non c'è disaccordo su alcuni punti. Quali sono? Critica all'inazione dell'E.N.I. in Sardegna e affermazione che questa inazione è stata determinante per l'intervento della Regione nel campo delle ricerche petrolifere. Partendo da questi punti, le conclusioni alle quali si può arrivare non sono però, a mio giudizio, quelle dei relatori. Infatti, la Regione, se ha già fatto questa esperienza, se ha già constatato che non vi sono stati gli interventi necessari nè da parte dell'iniziativa privata nè da parte di quella pubblica, deve garantirsi — nell'ipotesi che in futuro dovesse

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

ripetersi tale inerzia — la possibilità di intervenire senza limiti di estensione territoriale nella indagine, nella ricerca e nella coltivazione degli idrocarburi.

Ecco, quindi, che da questa esigenza, che è basata su una realtà passata e che potrebbe essere giustificata in futuro, nasce la considerazione che, se vi è qualche ente che deve avere possibilità di interventi senza limiti territoriali, questo è la Regione, attraverso le società nelle quali la Regione abbia partecipazioni. E', questa, una conseguenza logica delle premesse e della realtà.

Tengo ora a rimarcare il fatto che, fra l'altro, questa tesi, che è quella maggiormente autonomistica, non è stata prospettata da quella parte del Consiglio che, per il suo affermato orientamento politico, l'avrebbe dovuta sostenere prima di noi. Quindi, poste queste premesse e individuati i pericoli che si possono ripresentare nel futuro — pericoli che, fra l'altro, ripeto, non si limitano all'inerzia dell'iniziativa privata, ma anche a quella dell'iniziativa pubblica, in quanto abbiamo visto cosa si è verificato anche in zone concesse esclusivamente all'E. N.I. —, noi riteniamo che la esenzione dei limiti di superficie debba essere riservata all'iniziativa regionale...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Quale iniziativa regionale?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Iniziativa cui la Regione partecipi per almeno il 30 per cento. In tal senso ho presentato anche un emendamento alla legge in discussione. Voglio dire di più: qual'è la ragione dei limiti alla estensione dei permessi? Dobbiamo infatti soprattutto vedere come son giustificati questi limiti e quindi come possa essere giustificata la loro eliminazione.

Quando si discusse la proposta di legge nazionale in materia di idrocarburi, si sostenne che bisognava impedire alle società del cartello internazionale ed ai loro emissari italiani di accaparrare aree che non sarebbero state sfruttate, perchè non venisse inflazionato il mercato delle offerte dei prodotti petroliferi. Si tratterebbe, quindi, di ragioni di mercato, ed io

ritengo che si possa parlare, forse più esattamente, di ragioni di difesa antimonopolistica, delle stesse ragioni, cioè, che giustificerebbero pienamente determinati interventi di enti pubblici in iniziative industriali.

Se non chiediamo che questi limiti vengano eliminati per tutti, è perchè crediamo che si debbano realizzare garanzie contro un'azione di accaparramento, non diretta a fini produttivi, delle aree da parte di determinate compagnie. Proponiamo piuttosto al problema una soluzione che emerge da quest'altra domanda: quali sono le ragioni che giustificano la eliminazione, in determinati casi, di questi limiti? Ad essa voglio dare una risposta, non mia, bensì degli stessi relatori, ed è questa: nel caso in cui manchi in molte zone l'iniziativa nella ricerca, soltanto eliminando i limiti al numero ed alla estensione territoriale dei permessi a favore di determinati enti, è possibile per questi svolgere in pieno le attività istitutive e quelle integratrici. Cioè — voglio essere più chiaro — essi dicono che, ponendo limiti anche all'iniziativa degli enti pubblici, si può verificare che, rimanendo anch'essi vincolati ad effettuare ricerche in una piccola parte di territorio, alla inerzia dei privati non può sostituirsi l'attività degli enti pubblici... (*interruzioni*).

Questa la risposta sul piano strettamente economico ed io posso anche seguirli in questa strada, aggiungendo, però, che, data la situazione di fatto già esposta, sorge la necessità di scegliere, fra i vari enti, quelli ai quali i limiti territoriali non devono essere imposti; perchè, se la scelta dovesse cadere sugli stessi enti la cui inerzia ha determinato la necessità di intervento della Regione, e se questi enti in futuro avessero possibilità di non praticare le ricerche... (*interruzioni*). Io vado facendo un ragionamento che mi pare molto logico. Si è detto — voglio ripeterlo, date le interruzioni — che i limiti territoriali per le concessioni ai privati si devono porre per evitare che essi, non sfruttando le aree a loro assegnate, determinino intollerabili situazioni sul mercato. Quindi, posto anche che, invece, i limiti non debbano essere posti all'iniziativa pubblica, perchè in

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

caso di assenza dell'iniziativa privata essa possa operare...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Si tratta solo di limiti territoriali, perchè a tutte le altre norme e garanzie sono sottoposti anche gli enti pubblici.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Siamo d'accordo, su questo! Che nella legge sia chiaro questo concetto è pacifico! Però, non dobbiamo vedere solo il contenuto della legge, ma dobbiamo guardare anche al di là e prevedere i fatti che si potrebbero verificare nonostante la legge stessa.

Dicevo che — posto che i limiti debbono essere imposti ai privati per determinati scopi, e che agli enti pubblici invece non debbono essere imposti per le ragioni già esaminate e, cioè, perchè possano eventualmente sostituirsi all'inerzia dell'iniziativa privata —, se noi domani dovessimo constatare che anche gli enti pubblici non svolgono quell'attività di ricerca e di coltivazione, che abbiamo temuto non svolgessero i privati, allora anche i dannosi effetti sul mercato, dei quali i legislatori nazionali si sono preoccupati nell'imporre limiti al territorio concesso all'iniziativa privata, quei pericoli, dicevo, si verificherebbero lo stesso. E la Sardegna, di iniziative di enti pubblici statali, non ne ha visto, finora. Su questo punto credo che il Consiglio debba essere unanimemente d'accordo, perchè è una realtà che non può essere assolutamente ignorata.

Che tale fenomeno possa verificarsi anche in futuro, è ipotesi che io faccio anche sulla base di altre constatazioni. Come dicevo prima, noi abbiamo visto in altre zone il contrarsi delle ricerche: per esempio, persino nella pianura padana, che è riservata alle iniziative di un ente pubblico il cui compito istituzionale è quello dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi.

Potremmo ritenere, dunque, con la stessa certezza che hanno manifestato altri Gruppi, che le ricerche, una volta concesse all'E.N.I., verrebbero sicuramente fatte? Io ritengo che non potremmo essere certi di ciò neppure se nella stessa legge fossero imposti a questi enti obbli-

ghi di diligente attività identici a quelli imposti alle aziende private. Una preoccupazione del genere, fra l'altro, non è soltanto mia, nè me la sono creata io per la prima volta; essa è stata anche dei legislatori siciliani e non solo nel momento in cui hanno approvato la loro legge, ma anche successivamente, e, per l'esattezza, è stata di quegli uomini che sono, per il loro orientamento, non vicini a noi, ma piuttosto all'attuale Giunta regionale sarda ed al partito di maggioranza relativa. Per dimostrare quanto ho detto basterà che io vi ricordi la mozione presentata al convegno di Gela del 24-26 gennaio 1956. In essa, i presentatori sottolineavano l'esigenza che tutte le iniziative, indipendentemente dallo loro natura, purchè volte a concrete finalità di sviluppo economico della Sicilia, fossero impegnate in un fecondo e competitivo lavoro. Si parla in quella mozione — ripeto — di iniziative impegnate in un «fecondo e competitivo lavoro». In Sicilia hanno avuto la preoccupazione di non vincolarsi a nessuna iniziativa, nè pubblica nè privata! Penso dunque che noi dobbiamo permettere in Sardegna un lavoro competitivo senza che la Regione si debba spogliare, a favore di nessuno, del diritto di integrare e di sostituire la iniziativa altrui, quando questa manchi del tutto o in parte. E in questo senso, sulla base di queste considerazioni, io ho presentato un emendamento all'articolo 28.

L'esame del disegno di legge in discussione non si esaurisce con queste considerazioni. In esso, io non ho trovato una norma che ritengo sarebbe determinante per lo sviluppo dell'economia sarda. Non so se per legge, o per disciplinare di concessione, in Sicilia è stato imposto l'obbligo del reinvestimento parziale del reddito nell'Isola stessa da parte dei concessionari. A me pare che non vi siano ostacoli di natura giuridica all'inserimento di una norma di tal genere nel nostro disegno di legge.

E' vero che è previsto che l'Assessore possa richiedere che i concessionari, soli o in consorzio, provvedano alla raffinazione del petrolio — è anche vero però che si parla di facoltà, e non di obbligo, per l'Assessore e che quindi egli non ha l'obbligo giuridico di richiederlo

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

ove si verifichi una certa disponibilità di grezzo, talchè mi pare che la formulazione dell'articolo, anche sotto questo profilo, debba essere rivista —, ma la raffinazione, una delle tante attività in cui si può investire capitale in Sardegna, non può essere realizzata se non esistono determinati quantitativi di prodotto e se non c'è la garanzia di una continuità nella produzione; mentre, anche di fronte a quantitativi minori di prodotto, non dobbiamo trascurare la possibilità di imporre il reinvestimento di una parte del reddito relativo.

La discussione, poi, non può, a mio avviso, prescindere dall'esame delle effettive prospettive di ritrovamento di petrolio o di idrocarburi gassosi. Sarò su questo punto molto vicino a quanto ha detto oggi l'onorevole Soggiu; cioè, non sarò nè ottimista nè pessimista, anche perchè, sulla scorta degli elementi che emergono dalla relazione del disegno di legge presentato dalla Giunta, non vi sono possibilità di serie previsioni. E' probabile che questa possibilità emerga dalle dichiarazioni che farà l'Assessore, dato che la Società S.A.I.S., o meglio la parte tedesca della società, aveva promesso, nel marzo di quest'anno, di presentare un'ulteriore relazione sulle indagini geologiche.

Comunque, nonostante questa difficoltà di conoscere quali siano le prospettive concrete di ritrovamento di petrolio in Sardegna, nella relazione della Commissione c'è un ottimismo che io ritengo un po' esagerato. Per esempio, quando il collega relatore parla dei problemi della energia elettrica della Sardegna, e pone come prospettiva per la produzione dell'energia elettrica lo sfruttamento degli idrocarburi, mi consenta...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ho detto: « se ciò capitasse... », se cioè, questi ritrovamenti fossero avvenuti. Quando poi si è parlato di cose concrete, ho detto che c'era la « possibilità » che in Sardegna si trovasse petrolio.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non vorrei, onorevole Castaldi, che in chi legge la relazione certe frasi potessero generare un certo ottimismo; perchè, se incominciamo a parlare di produrre

energia elettrica col petrolio, finiamo col mettere in forse anche il progetto, che io mi auguro di rapida realizzazione, della supercentrale di Carbonia. Non incominciamo a creare troppe illusioni! Noi auspichiamo che si possa, anche in un domani molto prossimo, produrre energia elettrica con gli idrocarburi liquidi, ma, se formuliamo questo augurio in modo da creare illusioni o speranze eccessive, suggeriamo momentanei dirottamenti dalla via che abbiamo tracciato. E gli idrocarburi comincerebbero a diventare, non una utile speranza per il domani, ma una grossa preoccupazione! Non vorrei che questa mia interpretazione, spero inesatta, del contenuto della relazione fosse data anche da altri.

A proposito del problema della supercentrale, gradirei che l'Assessore fosse molto preciso. Il problema della produzione dell'energia elettrica, di energia elettrica a basso costo e in grande quantità, è problema fondamentale, senza la cui soluzione non possiamo assolutamente discutere nè di industrializzazione nè di trasformazione dell'economia sarda. Speriamo che venga trovato il petrolio, ma sia chiaro che l'energia elettrica deve venire molto prima; su questa posizione potremmo trovarci perfettamente d'accordo...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Quella che ho fatto è soltanto un'ipotesi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma è chiaro a tutti che col petrolio si può produrre l'energia elettrica! Glielo assicuro, e non voglio fare qui una polemica, ma il modo in cui lei si è espresso genera dubbi del genere di quelli cui ho accennato. Comunque, dopo le sue precisazioni io posso interpretare esattamente il contenuto del suo pensiero ed ormai l'incidente, se c'è stato, credo lo si possa considerare chiuso. (*Interruzioni*).

Le prospettive, quindi, non sono ancora diventate reali possibilità, siamo ancora nella prima fase delle indagini. Io mi auguro che queste prospettive siano ottime. Di fronte a prospettive incerte, però, diventa ancora più pericoloso accettare una proposta come quella che emerge da un emendamento presentato, per il quale si dovrebbe fare una classifica fra i con-

cessionari. In tal modo, noi ci troveremmo, infatti, al più presto al blocco totale delle ricerche: si dovrebbe, accogliendo questo emendamento, dare all'iniziativa privata soltanto ciò che l'E.N.I. scarta. In questo modo, il principio competitivo, del quale gli stessi sostenitori della tesi emergente dall'emendamento han parlato, scade completamente, è completamente abbandonato. Se l'E.N.I., ad esempio, scarta un'area perchè non offre prospettive di ritrovamenti, ci si può aspettare che qualcuno venga a chiedere ciò che l'E.N.I. ha scartato? No, assolutamente!

Quindi, proprio le prospettive esistenti, scarse assai, ci confermano che un altro principio deve ispirare la legge. Lo Stato, l'ente pubblico in genere, devono intervenire per realizzare determinate attività che non vengono intraprese dai privati; devono intervenire — ripeto — soltanto per integrare la loro attività e non in modo da lasciare ad essi gli scarti; altrimenti tanto varrebbe accedere alla tesi estrema — quella che viene affacciata sulla base di determinati presupposti dall'estrema sinistra — secondo la quale bisogna eliminare completamente qualunque attività dell'iniziativa privata o regionale e lasciare che l'ente statale — con risultati assolutamente inadeguati, come dimostra l'esperienza — svolga ogni attività.

Concludo, dopo aver esaminato i vari aspetti del problema, dichiarando che noi chiediamo che si instauri un regime competitivo, senza preoccuparsi se sia ente privato o pubblico quello che alla competizione partecipa, e sia riservata alla Regione la facoltà di intervenire senza limiti di territorio ove l'iniziativa o dell'Ente di Stato o dei privati venga a mancare. Solo in questo modo noi crediamo che possa essere veramente garantita alla Sardegna la possibilità di sviluppare e di completare la ricerca, l'indagine e la coltivazione degli idrocarburi. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel corso degli interventi pre-

cedenti, è stato fatto, giustamente, un confronto tra il disegno di legge che viene oggi presentato all'assemblea e la legislazione siciliana e nazionale che, insieme, determinano oggi il regime esistente in Italia in materia di permessi di indagine, di ricerca e di coltivazione nel campo degli idrocarburi. Effettivamente, il carattere peculiare del disegno di legge che noi abbiamo di fronte emerge, in tutta chiarezza, da questo raffronto. La prima iniziativa che si è avuta in Italia per modificare il vecchio regime esistente in materia di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi, cioè il regime determinato dalla legge mineraria generale del 1927, è stata quella dell'Assemblea regionale siciliana, che ha portato alla legge regionale 20 marzo 1950.

Qual'è il carattere, quali sono, in sintesi, le finalità di quella legge? La legge siciliana è un complesso di norme accentuatamente privatistiche. Occorre, però, tener conto che nel 1950 ancora non era stato costituito l'Ente Nazionale Idrocarburi e che il regime allora esistente era quello voluto dalla legge mineraria del 1927. La legge regionale siciliana — come dicevo — è accentuatamente privatistica. Nessuna condizione di favore è fatta per l'iniziativa statale, nè per l'iniziativa pubblica regionale; tuttavia, la legge siciliana consente la concorrenza tra imprese private ed imprese pubbliche nel campo dell'indagine, della ricerca e della coltivazione di idrocarburi in Sicilia. Cioè, la legge siciliana, pur essendo una legge accentuatamente privatistica e, sotto questo profilo, consentendo l'instaurazione di forme di monopolio privato in Sicilia, tuttavia non impedisce la concorrenza fra imprese private e quella fra imprese private ed imprese pubbliche...

CASTALDI (D.C.), relatore. Che monopolio è, se è permessa la concorrenza?

CARDIA (P.C.I.). Dovrei dire all'onorevole Castaldi, non del tutto digiuno di nozioni economiche, che è proprio attraverso leggi che consentono la concorrenza che si formano le situazioni di monopolio.

CASTALDI (D.C.), relatore. Sono di parere contrario.

CARDIA (P.C.I.). E' una legge — dicevo — quella siciliana, accentuatamente privatistica, che consente una certa concorrenza fra imprese private e fra imprese private e imprese pubbliche; e questa è la situazione di fatto che si è determinata in Sicilia: si è avuto l'intervento di grandi gruppi privati, intervento che, a nostro avviso, si doveva impedire. Si è avuto, dunque, l'intervento in Sicilia della « Gulf », alla quale è stata anche concessa una vasta area di ricerca e poi di coltivazione. Però, si è avuto, contemporaneamente, l'intervento di altre imprese private e si è avuto, infine, l'intervento dell'Ente di Stato. Perciò, la situazione siciliana è caratterizzata, in questo momento, dalla presenza contemporanea e concorrente di grandi imprese private — alcune delle quali di chiara natura monopolistica, e che sono filiazioni del grande monopolio petrolifero internazionale — e dell'Ente di Stato. A questo ha portato la legge siciliana, che non consente deroghe, per nessun tipo di impresa né pubblica né privata, e quel tanto di concorrenzialità è assicurato proprio dal fatto che non vi sono deroghe, cioè che si possono ottenere permessi di ricerca solo per un massimo di 150 mila ettari e concessioni di coltivazione solo per un massimo di 80 mila ettari.

La legge nazionale è venuta piuttosto tardi e quando già l'E.N.I. era stato costituito. La legge istitutiva dell'E.N.I. è, infatti, del 10 febbraio 1953. Come è noto, la legge istitutiva dell'E.N.I. conteneva la riserva all'E.N.I. dell'intera Valle padana: infatti, allegata alla legge era la famosa tabella A), in cui veniva delimitata un'area di esclusiva pertinenza dello Stato, e, per lo Stato, dell'E.N.I., area che corrisponde appunto alla Valle padana, meno le zone di Ferrara e di Rovigo. La legge nazionale, venendo dopo la istituzione dell'E.N.I., e la affermata riserva per la zona della Valle padana, hanno stabilito, in Italia, fuori dei limiti della riserva dell'E.N.I., un regime di concorrenza e di competizione, ammettendo l'attività di ricerca e di coltivazione delle imprese private.

Occorre però dire che la legge nazionale — e questa è una delle ragioni per cui sia i comunisti che i socialisti hanno votato in suo favore,

pur consentendo la partecipazione di imprese private alla ricerca e alla coltivazione di idrocarburi in Italia — è tutta permeata da uno spirito, che le infuse l'opposizione, di alta considerazione del preminente interesse nazionale in un campo di così vitale importanza. Per cui, a parte la riserva già esistente e che la legge nazionale ha riconfermato, si consente un'unica deroga al limite massimo delle superfici di ricerca e di coltivazione, e questa unica deroga è a favore dell'E.N.I.

Inoltre, cosa di notevole importanza, la legge prevede che fra una concessione e l'altra debba esistere una striscia di rispetto di almeno un chilometro, striscia che appartiene allo Stato e che quest'ultimo può concedere all'E.N.I. od ai privati. L'attività delle imprese private trova, dunque, un correttivo ed uno stimolo anche attraverso le norme che immettono l'Ente di Stato proprio ai limiti delle concessioni private.

Riassumendo: mentre la legge siciliana è una legge accentuatamente privatistica — che tuttavia consente, come ha consentito di fatto attraverso l'iniziativa della Regione Siciliana, l'intervento dell'Ente di Stato e la concorrenza — e contiene, dunque, il pericolo della formazione di situazione di monopolio, la legge nazionale è già un passo avanti nel senso che rende esplicito il principio del preminente interesse pubblico e crea per l'Ente di Stato una situazione particolare.

Non occorre, credo, ricordare ai colleghi del Consiglio che la legge nazionale sortì da una vivace battaglia parlamentare, attraverso la quale fu modificato profondamente l'originario progetto Togni. Non occorre ricordare che membri autorevoli dello stesso Governo — allora era Ministro all'industria l'onorevole Cortese — accedettero alle posizioni giuste della opposizione, aderendo a modifiche sostanziali all'originario testo di legge. Dopo di che, noi votammo a favore del disegno di legge stesso.

Ora, poniamoci una domanda: il disegno di legge numero 97, quale è stato presentato alla discussione di questo Consiglio dalla Giunta, quali caratteri presenta? Può essere avvicinato alla legge siciliana o alla legge nazionale? O è qualche cosa di misto e di diverso che arric-

chisce e rende più efficiente il regime esistente in Italia e in qual senso? in quale direzione? con quali finalità? per giungere a quali risultati concreti? E' una legge privatistica ed accentuatamente privatistica, o è una legge in cui viene rispettato il principio del preminente interesse nazionale nel campo degli idrocarburi?

Il disegno di legge numero 97, egregi colleghi, è un disegno di legge che giunge, anche esso, in ritardo, per dare forma giuridica e certezza di diritto ad una situazione di fatto già costituita. Credo che questo sia uno degli elementi più importanti per valutarlo appieno. La situazione esistente in Sardegna, per quanto riguarda l'attività di ricerca degli idrocarburi, è una situazione da tempo costituita e che l'attuale Giunta, occorre riconoscerlo, ha trovato già in essere.

Sul giudizio da dare in merito all'azione della Giunta precedente, che ha permesso il costituirsi di questa situazione, torneremo tra breve. Per il momento, ci preme sottolineare che il disegno di legge numero 97, con gli ampi poteri discrezionali affidati alla Giunta, consente la formazione di un vero e proprio monopolio: quello della S.A.I.S. L'articolo 28, come voi ricordate, consente alla Giunta regionale di concedere o di non concedere deroghe, ed i limiti delle deroghe stesse restano a discrezione della Giunta regionale...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. La legge dice, però, « non si applica ».

CARDIA (P.C.I.). E' questione di intendersi. Se non si applicano i limiti, ciò significa che è consentita la deroga e, quindi, è possibile la deroga...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. No, non è così, onorevole Cardia.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Melis, comprenderà meglio quando completerò il mio pensiero.

Il disegno di legge in esame crea, dunque, o permette di creare, di fatto, un regime di monopolio della indagine, della ricerca e della col-

tivazione a favore di una impresa come la S.A. I.S., la cui struttura e le cui caratteristiche dovremo analizzare, ma di cui possiamo fin d'ora dire che è un'impresa a prevalente capitale privato, in cui la Regione ha una posizione subordinata, nonostante l'apporto di ingenti capitali, che ammontano a circa 700-750 milioni, tenuto conto che al pacchetto azionario del 30 per cento detenuto dalla Regione non corrisponde un pacchetto azionario del restante 70 per cento suddiviso e disperso in molte mani, bensì un pacchetto azionario concentrato totalmente nelle mani della Wintershall.

L'articolo 28 del disegno di legge pone, dunque, questa, o un'altra Giunta, nelle condizioni di consentire la formazione di un regime di monopolio in tutta l'area indiziata della Sardegna, area che, secondo le indagini e gli studi più generali finora condotti su scala sarda, si limita, press'a poco, a quei 900 mila ettari che furono a suo tempo costituiti in riserva regionale e che, successivamente, la Regione ha trasferito alla S.A.I.S. Ora, in base alla facoltà concessa alla Regione di derogare ai limiti di superficie nell'indagine, nella ricerca e nella coltivazione — si badi bene che l'indagine è regolata da una legge regionale in cui non si fissano limiti alle superfici, ma si delega la Giunta a determinarli eventualmente in sede regolamentare — si potrebbe legalizzare la situazione oggi esistente e concedere il permesso di ricerca e di coltivazione sull'intera area indiziata della Sardegna alla società S.A.I.S. che oggi già, di fatto, conduce le indagini in questa vasta zona. E' vero che l'articolo 28 del disegno di legge ammette deroghe anche a favore dell'Ente Nazionale Idrocarburi, ma, se teniamo conto della situazione di fatto esistente, caratterizzata da una convenzione che affida alla S.A.I.S. il monopolio della indagine e che potrebbe domani, con l'approvazione di questa legge nel testo presentato, affidare alla medesima il diritto della ricerca e della coltivazione in tutta l'area indiziata della Sardegna, apparirà chiaro che la deroga prevista per l'E.N.I. si riduce ad un atto di deferenza puramente astratto, di cui sono evidenti i limiti o, addirittura, l'inutilità.

A queste considerazioni siamo spinti anche dal fatto che la legge dev'essere chiara, e negli elementi essenziali non deve delegare all'esecutivo scelte determinanti come quelle di cui stiamo trattando.

Il relatore di Giunta ed anche il relatore di Commissione accennano più volte, nelle loro relazioni, alla esigenza di imprimere alla ricerca degli idrocarburi in Sardegna un forte dinamismo, che potrebbe essere determinato dall'intervento di forze diverse e concorrenti, in lotta e in gara tra di loro, sì che la ricerca e la coltivazione si svolgano rapidamente e in tutta l'ampiezza delle aree indiziate. Che di dinamismo vi sia bisogno, è stato detto già da altri colleghi, ed io lo ripeterò brevemente.

Siamo in ritardo: pesanti pregiudizi, che, per lungo tempo, si sono presentati col falso abito della scienza, hanno impedito l'azione concreta, hanno impedito che in Sardegna si predisponessero indagini e ricerche concrete nel campo degli idrocarburi. Per lungo tempo hanno pesato negativamente, e forse ancora pesano, elementi di scetticismo, di sfiducia, di sufficienza, che dovevano e devono essere respinti come prodotti di grossolana ignoranza...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lei da dell'ignorante ai tecnici dell'E.N.I., che hanno escluso la Sardegna dai loro programmi di ricerche! (*Interruzioni*).

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Castaldi, il collega Prevosto le ha già detto che l'E.N.I. è presente oggi in tutte le regioni d'Italia, fuorchè in Sardegna. Deve pur esserci una ragione di questo fatto...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Gliela dirò.

CARDIA (P.C.I.). ... ed io mi permetterò di dichiararle quel che penso di questa singolare circostanza.

Sforzi maggiori debbono essere fatti, in Sardegna, per avviare oggi, con notevole ritardo, l'indagine e la ricerca degli idrocarburi. Noi non ci limitiamo — e voi ve ne siete accorti, onorevoli colleghi della Giunta — alla sola di-

fesa dei principii generali. Siamo sul terreno di una politica concreta, e su questo terreno intendiamo rimanere. Ci si appella ad un maggior dinamismo, per recuperare il grave ritardo, perchè l'intera area indiziata possa essere esplorata in un breve giro d'anni, ed esplorata sistematicamente. Ma io mi chiedo se noi veramente promuoviamo e favoriamo il dinamismo e lo sviluppo con un disegno di legge che, al contrario, consente l'instaurazione di un regime di pieno e totale monopolio dell'indagine, della ricerca e della coltivazione degli idrocarburi e, in particolare, il monopolio di una impresa che non è pubblica, come l'E.N.I., nè può essere controllata dalla Regione, perchè la Regione vi ha una partecipazione minoritaria.

Sul carattere di questa impresa mista, che è stata creata in Sardegna, sul carattere della S.A.I.S. cioè, i colleghi, intervenuti nel dibattito, non si sono troppo soffermati. Taluno ha tuttavia accennato al carattere monopolistico del complesso Wintershall A.G., che per il 70 per cento partecipa al capitale della S.A.I.S. E' legittimo, io credo, a questo punto, che di tale società industriale e finanziaria, ben nota non soltanto in Europa ma nel mondo intero, il Consiglio regionale sappia qualche cosa di più.

Cosa è, dunque, la Wintershall? Traggo dal volume, recentemente pubblicato, del Lederer su « Il capitalismo mondiale e i cartelli tedeschi fra le due guerre » la seguente citazione: « Fatto eccezionale nel campo dell'industria chimica tedesca, il ramo della potassa non era nell'orbita della I.G. Farben; l'impresa dominante fu la Wintershall, che assorbì 85 produttori. Questo cartello, il secondo per importanza nel campo chimico, possedeva una banca propria, che si occupava delle operazioni finanziarie, mentre la produzione venne affidata alla Kali Industrie alla quale vennero, in seguito, ad aggiungersi altre imprese chimiche ed aziende per l'estrazione di petrolio e di lignite. Il cartello che, durante il periodo nazista, fu diretto dalla famiglia Quandt e da A. Compert, nomi noti nel campo della chimica, controllava nel 1925-1926, col tacito consenso del Governo e l'appoggio attivo delle banche, il 70 per cento della produzione di potassa ».

La Wintershall è dunque una grande società monopolistica tedesca. La Wintershall è, dopo la I.G. Farben, la più grande industria tedesca nel campo chimico. Non si tratta, quindi, di una impresa privata qualunque: si tratta di uno dei grandi complessi monopolistici della Germania occidentale.

Ho detto, e mi avvio a concludere il mio discorso, che il disegno di legge numero 97 non consente quel dinamismo che i relatori considerano una vitale esigenza. Mi sono soffermato ad analizzare la struttura della S.A.I.S. e da questa analisi discende che la S.A.I.S., nonostante la partecipazione della Regione per il 30 per cento del capitale, rimane una filiazione del grande monopolio internazionale.

Ora c'è da chiedersi come mai la Sardegna, unica regione d'Italia, in cui non si è fatto nulla finora nel campo degli idrocarburi, attiri — sembra paradossale! — il vivo interesse di un gruppo finanziario industriale internazionale di tale rilievo. Non si può comprendere questa situazione contraddittoria, onorevoli colleghi del Consiglio, se non ci si riferisce alla scelta politica che è stata operata in un preciso momento della vita e dell'attività della nostra Regione. Attraverso l'indagine sulle ragioni e sulle condizioni di questa scelta, noi torniamo a quel complesso periodo di crisi politica che le nostre istituzioni hanno attraversato tra il 1955 ed il 1956, allorché la Giunta dell'onorevole Alfredo Corrias venne rovesciata e ad essa si sostituì un'altra Giunta con un programma profondamente diverso, presieduta dall'onorevole Giuseppe Brotzu.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue CARDIA) E' stato già ricordato dal collega Prevosto che, in quel periodo, ad opera soprattutto del responsabile dell'Assessorato dell'Industria si tentò, ed in parte si riuscì nell'intento, di creare un clima di attesa messianica nei confronti del capitale straniero, del grande capitale internazionale, ma soprattutto del grande capitale tedesco. Si è ricordata quella concertata campagna di stampa, che annunciava, in una prospettiva messianica — ripeto — l'imminente trasformazione della Sardegna in

un bacino altamente industrializzato, simile alla Rhur. Tutta l'attività dell'Assessorato all'Industria e l'indirizzo generale della Giunta Brotzu, in campo industriale, erano orientati nel senso di contrapporre e sostituire alla linea della realizzazione del Piano di rinascita e della rivendicazione dei fondamentali diritti della Sardegna, una linea basata sulla attesa e sulla promozione dell'intervento del grande capitale monopolistico italiano e straniero.

La Giunta Brotzu, che emergeva da un momento di crisi della lotta autonomistica in Sardegna, aveva come sua fondamentale preoccupazione quella di deviare l'attenzione del popolo sardo dai problemi essenziali della nostra lotta, dalla linea della rivendicazione unitaria, autonomista, del Piano di rinascita e dell'intervento pubblico orientato non al fine di escludere uno sviluppo autonomo dell'iniziativa degli imprenditori sardi, in tutti i campi dell'economia, ma al fine di rompere l'accerchiamento monopolistico e di impedire l'ulteriore sfruttamento delle risorse sarde da parte del grande capitale monopolistico italiano e straniero. Era quello il momento in cui da parte dei grandi gruppi industriali e finanziari della Germania Occidentale si dava l'annuncio della imminente calata verso il Sud, verso i Paesi del sole, dall'Africa al Medio Oriente, e si manifestavano numerose iniziative dei gruppi finanziari ed industriali tedeschi per individuare, in tali direzioni, nuove fonti, nuove possibilità di investimenti capitalistici e di sfruttamento delle risorse.

Il relatore di Giunta del disegno di legge numero 97 ed il relatore di maggioranza della Commissione hanno, secondo me, il merito di aver finalmente liquidato — relativamente al punto di vista tradizionale della maggioranza che ha governato la Regione — le continue, faziose diatribe contro l'intervento pubblico nell'economia, diatribe divenute sempre più anacronistiche e contrastanti con l'esperienza e con il livello politico e culturale della nostra assemblea.

Non saremo noi a cantare l'osanna per l'E. N.I., il suo indirizzo, la sua politica produttiva: dobbiamo, però, riconoscergli il carattere di

una grande, moderna impresa finanziaria e industriale pubblica, capace, da un lato, di assolvere ai compiti dello sviluppo in modo non inferiore, certamente, all'iniziativa capitalistica e monopolistica, per quanto concerne il livello tecnico, e, dall'altro, di assolvere, in una linea di concreta azione antimonopolistica, ai fini di progresso democratico e di rinnovamento sociale, cui deve tendere l'azione dello Stato e di tutti gli enti pubblici, particolarmente nelle regioni arretrate del nostro Paese.

Perchè, dunque, l'E.N.I. non è venuto in Sardegna? E dobbiamo credere che dall'onorevole Costa e dalla Giunta Brotzu fu fatta quella scelta, di cui ho già parlato, solo dopo che l'E.N.I. rispose con un rifiuto all'invito di promuovere la ricerca degli idrocarburi in Sardegna? In realtà, è vero esattamente il contrario. Non è vero, cioè, che l'E.N.I. non sia voluto venire in Sardegna; è vero, invece, che i gruppi reazionari ed antiautonometrici, che in quel momento erano al governo della Regione, fecero quanto era in loro potere per impedire che l'E.N.I. venisse in Sardegna.

Non vedo qui, seduto al suo banco, l'onorevole Serra, solitamente presente, e ritengo di dover attribuire questa assenza all'imbarazzo in cui egli si troverebbe se dovesse dichiarare la sua opinione in quest'aula. L'onorevole Serra, in sede di Commissione, ad una nostra esplicita domanda, ha risposto affermando che nel corso dell'attività della Giunta, di cui egli faceva parte come Assessore all'industria — si tratta della Giunta presieduta dall'onorevole Alfredo Corrias — erano state iniziate trattative con l'E.N.I. e che si era giunti alle soglie di una convenzione fra la Regione Sarda e l'E.N.I. L'onorevole Serra ha dichiarato ancora di avere lasciato questa bozza, questo schema di convenzione, in eredità al suo successore, quando quella Giunta fu rovesciata, nel modo e nelle circostanze che tutti ricordano. Non so se l'onorevole Serra abbia parlato ponderatamente o abbia esagerato polemicamente taluni elementi.

Per un ulteriore approfondimento della questione, sarebbe stato, però, necessario che l'onorevole Serra prendesse la parola in questo di-

battito e fosse libero, come talvolta è, da ogni preoccupazione interna di partito e da ogni anteriore riserva mentale. Perchè è in quelle lontane vicende che bisogna andare a ricercare il perchè l'E.N.I. non è venuto in Sardegna e perchè invece vi si trova la Wintershall.

In quel momento venne operata una chiara scelta politica. La scelta, voi lo comprendete, non tanto valeva per il suo aspetto positivo — la Wintershall poteva esserci ed anche non esserci affatto —: l'importante era il non fare quello che era necessario fare perchè l'E.N.I. venisse in Sardegna. Mi soffermo brevemente su questa questione perchè su di essa ho presentato un ordine del giorno. E', infatti, giusto concepire l'intervento dell'E.N.I. in Sardegna come una sua iniziativa unilaterale? o come un obbligo derivante dalla legge istitutiva? Sorto nel 1953, l'E.N.I. aveva da assolvere ad un compito nazionale, che evidentemente richiedeva, almeno inizialmente, una certa concentrazione di investimenti e la fissazione di una certa scala di priorità, che non è qui il luogo di esaminare o di criticare.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma nel '53-'54-'55-'56 esisteva e lavorava in tutta Italia, in Persia e nel Marocco.

CARDIA (P.C.I.). Lei sa bene che io sto denunciando posizioni che sono sue e di altri suoi colleghi nella Democrazia Cristiana.

Non si poteva, non si doveva pensare ad una decisione unilaterale dell'E.N.I. ed attenderla passivamente, tanto più che vi erano aree, in Italia, più indiziate, più favorite della Sardegna. Occorreva, evidentemente, fare almeno ciò che si è fatto, poi, con la Wintershall. Bisognava, allora, presentare al Consiglio una legge regionale sulla ricerca e sulla coltivazione degli idrocarburi, che costituisse per l'E.N.I. un incentivo, uno stimolo e venire in Sardegna; occorreva prospettare all'E.N.I. la possibilità di un incontro del capitale statale e del capitale regionale. Questo non è stato fatto. Probabilmente, se fosse stato fatto, oggi l'E.N.I. sarebbe in Sardegna ed avrebbe condotto, in modo, credo, più rapido e più sistematico, le ricerche che, al contrario, sono, attualmente, ferme.

Nei confronti dell'E.N.I. c'è, comunque, una possibilità di controllo. Ma quali possibilità di controllo e quali garanzie di dinamismo, di sistematicità, o di organicità nella ricerca vi sono nei confronti della S.A.I.S. e della Wintershall?

Io credo che la Regione, in questi ultimi tempi, stia facendo uno sforzo per accrescere il suo potere di fronte allo Stato centrale e di fronte ai grandi gruppi monopolistici che operano dentro e fuori della Sardegna. Non credo, però, che il potere autonomistico possa, ancora, significare qualcosa di determinante nei confronti di un grande gruppo industriale e finanziario monopolistico come la Wintershall, al quale noi affidiamo un miliardo circa da amministrare. Non so neppure quale efficacia possa avere il controllo regionale sull'effettivo impegno della quota di capitale di spettanza della Wintershall...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Quanto meno, abbiamo i diritti che ci attribuisce il Codice civile!

CARDIA (P.C.I.). I grandi monopoli calpestano spesso il Codice civile e quello penale, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lei offende la Magistratura italiana parlando a questo modo.

CARDIA (P.C.I.). L'episodio di Marcinelle dimostra che i monopoli violano il Codice penale, onorevole Castaldi.

Ma riprendiamo il nostro discorso. Poiché la situazione, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, era una situazione preconstituita e, quindi, vincolante, comprendo come l'attuale Giunta e come l'onorevole Melis, che io personalmente stimo, si siano trovati di fronte ad un ostacolo non facilmente superabile. L'onorevole Prevosto ha scorto, tra le righe della relazione che accompagna il bilancio dell'E.N.I. per il 1958, l'espressione di un disappunto per quanto concerne la Sardegna: si tratta, forse, di una interpretazione soggettiva...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Molto soggettiva.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Castaldi, le dirò che è lei il più autorizzato a riferire al Consiglio l'opinione del dirigente massimo dell'E.N.I., l'ingegner Mattei. Dica, dunque, lei, nel suo intervento, che cosa le ha detto l'ingegner Mattei a proposito dell'attuale situazione della ricerca degli idrocarburi in Sardegna.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lo riferirò al Consiglio.

CARDIA (P.C.I.). La situazione era dunque preconstituita, e preconstituita in modo tale che non soltanto vi era la S.A.I.S. e, quindi, la Wintershall in Sardegna, ma vi era una S.A.I.S. inattiva, che aveva, cioè, sospeso le indagini proprio nel momento in cui cominciavano ad apparire all'orizzonte taluni indizi circa la possibilità di futuri ritrovamenti. E la S.A.I.S. era ferma perchè la convenzione, a suo tempo stipulata, impegnava la Giunta regionale a presentare nel più breve tempo possibile, e, cioè, entro un anno, un disegno di legge, da discutersi con procedura d'urgenza, che consentisse di legalizzare, di rendere certo un diritto che, invece, era ancora incerto, perchè basato su un semplice rapporto amministrativo. Così è nato il disegno di legge che stiamo esaminando.

Qual'è, dunque, la nostra posizione? Voi sapete che il nostro Gruppo, il nostro partito, è per la totale nazionalizzazione del settore degli idrocarburi e delle fonti energetiche: consideriamo infatti il settore delle fonti energetiche, e quindi degli idrocarburi, come la base fondamentale dello sviluppo industriale e poniamo l'esigenza che tali fonti siano nazionalizzate e gestite nell'interesse generale.

Se in Italia si fossero attuati la nazionalizzazione delle fonti energetiche od un piano nazionale di sviluppo economico, allora la rinascita delle regioni meridionali e delle isole avrebbe avuto un solido fondamento. Senza questi elementi di riforma strutturale, ci si potrà muovere in quella direzione, si potranno anche fare taluni passi in quella direzione, ma non si potrà ottenere un rapido sviluppo delle condizioni economiche delle regioni arretrate d'Italia.

Siamo per la nazionalizzazione e, tuttavia, ci

applichiamo a risolvere i problemi più urgenti man mano che vengono proposti dalla vita e dalla realtà. Nelle posizioni concrete in cui ci troviamo, l'obiettivo più immediato è quello di creare una legislazione regionale che non impedisca l'intervento e l'attività dell'impresa pubblica in Sardegna. Di fronte a noi, oggi, in questo momento, non sta il compito di nazionalizzare le fonti di energia e il settore degli idrocarburi in Italia e neppure in Sardegna; c'è il problema di spingere avanti l'attività in questo settore e di attuare certi elementi di controllo e di propulsione, rendendo possibili la competizione e la concorrenza fra iniziative diverse e, soprattutto, l'intervento e l'attività dell'impresa di Stato.

Una volta risolto, concordemente, questo problema, potremo anche trovare un accordo più generale sulla legge. Il punto fondamentale consiste nel favorire la ripresa di quell'azione che faticosamente andava sviluppando la Giunta dell'onorevole Alfredo Corrias, quella ricerca di contatti e di trattative con l'E.N.I., e di sviluppare questa azione nel modo più aperto e deciso, perchè oggi occorre rivendicare la solidarietà e l'intervento dello Stato in tutti i settori e in tutti i campi dell'economia e della rinascita della Sardegna.

L'esigenza concreta ed urgente che oggi si pone è quella di approvare una legge che consenta di riprendere questo filone di azione autonomistica e democratica e, nel campo specifico, di consentire l'intervento dell'Ente di Stato nelle forme che si potranno ricercare e, intanto, di promuovere e consentire che si sviluppino una certa concorrenza, una certa competitività anche tra gli operatori privati. Sotto questo profilo, siamo anche noi del parere che per la Sardegna l'essenziale è rompere la stasi economica, impedire il regresso, superare la persistente arretratezza. A questo fine, si possono e si debbono superare, in uno sforzo comune, le posizioni particolari ed anche certi punti fermi dei rispettivi programmi politici ed economici.

In Sicilia, noi votammo per un progetto di legge che era accentuatamente privatistico, perchè sapevamo che, attraverso la competizione e la concorrenza, era, sì, inevitabile l'intervento

della « Gulf », ma era anche possibile l'intervento dell'E.N.I., che per la Sicilia, in quel momento, era essenziale. Ecco perchè occorre rivedere e modificare, soprattutto, l'articolo 28, cioè quella parte del disegno di legge che contempla la possibilità e i limiti della deroga a favore della S.A.I.S. Secondo noi, la S.A.I.S. potrebbe anche operare, nella fase dell'indagine, su una più ampia superficie, però per quanto riguarda la ricerca e la coltivazione l'area a disposizione della S.A.I.S. deve essere, drasticamente, ridotta, allo scopo di ottenere che nell'area indiziata, di circa un milione di ettari, possano intervenire l'E.N.I. ed eventualmente anche altre imprese private.

Proponiamo, pertanto, a tutti i settori del Consiglio e soprattutto ai membri della maggioranza, che si proceda alla modifica sostanziale dell'articolo 28 in modo che l'unica deroga sia consentita per l'E.N.I. o per le società a prevalente capitale pubblico. Questa è la parte che potremmo chiamare negativa di quel che occorre fare: operare, cioè, in modo che la legge non precluda l'azione politica positiva che occorre condurre — ed abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna la Giunta a riprendere le trattative con l'E.N.I. — perchè l'E.N.I. venga in Sardegna, o direttamente o attraverso la formazione di una società mista, cui partecipino il suo capitale e quello della Regione. (*Interruzioni*).

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ha carattere sospensivo della legge l'ordine del giorno?

CARDIA (P.C.I.). Non ha nessun carattere sospensivo.

Per quanto riguarda altri punti controversi della legge noi voteremo per gli emendamenti che sono stati presentati da altre parti di questo Consiglio e che migliorano il testo della legge. Accogliamo e voteremo, come affermazione di principio, anche l'emendamento dei colleghi Colia-Asquer, sostitutivo dell'articolo 1.

Ricordo che, sia nell'Europa occidentale che in Italia, la situazione è tale che pochi sono i permessi di ricerca e le concessioni di coltivazione che abbiano l'ampiezza dell'area che si

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

vorrebbe affidare con questa legge alla S.A.I.S., area che ha l'estensione di un milione circa di ettari. E' vero che nel Sahara si hanno permessi di ricerca su aree di 90 mila chilometri quadrati, ma si tratta di zone desertiche, dove è lecito misurare non a metri, ma a chilometri, a decine, a migliaia di chilometri quadrati. La concessione della « Gulf » in Sicilia, che è una delle più grandi, è assai inferiore a questa che si vorrebbe concedere alla S.A.I.S., di gran lunga inferiore. Questo dimostra che qualunque impresa privata o pubblica, anche di grande capacità, può impegnare tali capacità e la propria iniziativa in aree relativamente limitate.

Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, debbo chiedere venia al Consiglio se ho impegnato la sua attenzione così a lungo, ma l'argomento è assai rilevante: si tratta di un momento particolarmente importante della vita della nostra assemblea, quello in cui ci accingiamo a porre, a fianco alle due leggi già esistenti in Italia in materia di idrocarburi, un'altra legge, che darà il segno del livello politico della nostra assemblea e che non sarà giudicata soltanto dai concessionari o da chi vi ha specifico interesse, ma da tutto il popolo italiano.

Alla luce di questa legge e sulla base del suo contenuto apparirà chiaro se la Sardegna deve essere considerata una regione che ha, in questo momento, una classe dirigente aperta ai fermenti di progresso che agitano la società italiana, o, invece, una terra ancora dominata da forze retrive, incapaci di muoversi con il progresso democratico. Noi riteniamo che la nostra assemblea saprà muoversi nel senso del progresso democratico e riteniamo, altresì, — onorevole Melis — che questa Giunta in sè contenga elementi che si muovono su quella stessa linea di sviluppo.

Siamo quindi convinti che le nostre proposte pratiche, concrete, saranno esaminate con equilibrio e spirito di obiettività e saranno approvate da questo Consiglio. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma degli onorevoli Cardia e Prevosto. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione generale sul disegno di legge numero 97 concernente la disciplina dell'indagine, ricerca e coltivazione degli idrocarburi, impegna la Giunta a riprendere i contatti e le trattative con l'E.N.I. al fine di ottenere che l'E.N.I., in ottemperanza ai suoi fini istituzionali, intervenga in Sardegna per effettuarvi ricerche di idrocarburi liquidi o gassosi, sia direttamente che attraverso la costituzione di un'apposita Società a capitale misto statale e regionale; ed a riferire al Consiglio sull'esito di tali contatti e trattative ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore.

CASTALDI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se devo riconoscere l'alto livello in cui la discussione si è finora mantenuta, devo d'altra parte rilevare che quest'ultima non è stata in alcun momento tecnica, ma purtroppo sempre ed esclusivamente politica. Questa constatazione è molto dolorosa, almeno per chi si illudeva che il Consiglio regionale non avrebbe ripetuto i difetti del Parlamento nazionale, e si sarebbe occupato esclusivamente degli interessi concreti, particolari della Sardegna. Invece, anche qui si pensa, si parla e si vota contro e a favore — anche in buona fede — tenendo conto dell'andamento della guerra fredda.

Ripeto, sono sicuro che i colleghi dell'opposizione sono in perfetta buona fede, ma ormai la malattia della politica ha invaso l'Italia a tal punto che persino per decidere la costruzione di una stradetta o un ambulatorio del più misero comunello ci si orienta, purtroppo, esclusivamente secondo preconcezioni politiche, e si finisce per perdere di vista gli interessi concreti.

Io invece cercherò, secondo le mie modeste possibilità, di tenermi sul campo della pura tecnica e vi prego di prestarmi un pò di attenzio-

ne. Non ripeterò quanto ho detto nella relazione perchè suppongo che tutti i colleghi l'abbiano letta; e certamente l'hanno letta almeno coloro che si interessano in modo particolare del settore dell'industria. Non ricorderò, quindi, la necessità dell'industrializzazione della Sardegna e non ricorderò il benessere che il petrolio potrebbe portare alla nostra Isola. A questo proposito voglio rassicurare il collega Pazzaglia; io ho fatto la semplice supposizione che, se in Sardegna si fossero scoperti fiumi di petrolio, avremmo anche potuto prescindere dal carbone di Carbonia, perchè ciò che gli operai di Carbonia desiderano è un lavoro sicuro in industrie solide. Per essi, lavorare in fondo ad una miniera o lavorare in superficie, purchè abbiano un'occupazione costante e ben retribuita, è lo stesso. Giustamente essi chiedono lavoro, giustamente chiedono di non essere licenziati e buttati sul lastrico in preda all'ozio e alla fame. Se, come accade nella Germania Occidentale, si chiudono miniere e si licenziano 50 mila operai e si offre loro immediatamente un'altra buona occupazione, i sindacati operai hanno ben poco da preoccuparsi.

Purtroppo, questa non è l'ipotesi più probabile per la Sardegna, ed io nella mia relazione l'ho detto chiaramente. Le prospettive più attendibili sono per il ritrovamento di ben poco petrolio: speriamo se ne trovi molto, ma, ripetuto, ciò è molto difficile.

Nella relazione, peraltro, ho messo in evidenza che la ricerca petrolifera arreca notevoli vantaggi anche prima della scoperta del petrolio stesso, ed anche se questo poi non viene scoperto affatto. La ricerca petrolifera significa miliardi spesi in Sardegna, quindi danaro che circola; significa incremento dei trasporti e costruzione di ferrovie a scartamento ridotto, strade di penetrazione; significa creazione di manodopera specializzata e così via. Se per almeno due anni un manovale di Carbonia potesse lavorare con i tecnici tedeschi, non sarebbe più un manovale generico, ma sarebbe un operaio petrolifero con possibilità di trovare dappertutto facilmente lavoro e con alta retribuzione.

Quando questi tecnici, questi industriali, que-

sti capitalisti vengono in Sardegna, non vedono solo il petrolio, ma vedono le bellezze turistiche della nostra Isola, conoscono i nostri vini, i prodotti del nostro artigianato, conoscono le aragoste e i carciofi, che si possono esportare benissimo in Germania; conoscono anche le industrie e le miniere sarde, perchè, se anche non esiste petrolio, è assolutamente certo che nel sottosuolo sardo vi sono altre immense ricchezze.

La ricerca petrolifera condotta con i metodi moderni, ci permette di conoscere esattamente il sottosuolo; perciò, anche se non si trovasse petrolio, si potrebbero trovare falde idriche o giacimenti di minerali pregiati; e potrebbero trarsi da tali ricerche delle nozioni geologiche necessarie allo sviluppo di altre industrie, alle quali potrebbero interessarsi le stesse società richiamate nell'Isola dal petrolio.

Si è obiettato che la Wintershall è un grande gruppo di industrie prevalentemente chimiche. Io penso che ciò sia un titolo di merito e non di demerito. Noi abbiamo da risolvere il problema del carbone del Sulcis, problema che è anche chimico, e quello di altri minerali ancora, e avremmo tutto l'interesse di far venire nell'Isola industrie specializzate nel settore chimico: in particolare, grandi industrie. A che servirebbe far venire, infatti, in Sardegna industrie minuscole, senza capitali, senza scienziati e senza laboratori? Noi dobbiamo far sì che si interessino ai nostri problemi produttivi grandi società, tanto meglio se chimiche.

Un altro notevole vantaggio ci viene dal fatto che noi dovremo coprire soltanto il 30 per cento del capitale della S.A.I.S., circa 800 milioni, mentre i tedeschi impiegheranno oltre due miliardi. Questo il capitale, ma voi ben sapete che una grossa società tedesca che ha due miliardi e mezzo di capitale sottoscritto, in pratica troverà facilmente sul ricchissimo mercato finanziario della Germania 10-15-20 miliardi. D'altra parte, il semplice fatto di poter utilizzare i loro laboratori è già un vantaggio enorme. Quindi, anche se il petrolio non si trovasse, l'operazione S.A.I.S. sarebbe in ogni caso per la Sardegna un buon affare; gli 800 milioni da noi spesi tornerebbero in Sardegna sotto forma di imposte, perchè gli ingegneri, i

tecnici e gli operai dovrebbero pur risiedere qui in Sardegna e, quindi, spendere.

Ancora: poichè il 70 per cento delle spese della ricerca lo sopporta la impresa tedesca, se la ricerca è passiva, il 70 per cento delle perdite è tedesco, sia per i sottoscrittori che per i finanziatori. Insomma, la Sardegna farebbe certamente un buon affare, in quanto che con 800 milioni di spesa si assicurerebbe, oltre le *royalties*, la quota sociale del 30 per cento dell'intero prodotto, nonchè tutte le imposte. E' vero che per i primi dieci anni le nuove industrie godrebbero della completa esenzione dalla tassa di ricchezza mobile, ma dall'undicesimo anno in poi pagherebbero tasse complete; del resto, anche durante i primi dieci anni ci sono tante altre imposte per le quali non è prevista franchigia, come l'imposta sulle entrate, la tassa di famiglia, quelle sui trasporti, sui viveri e sulle bevande consumate dai tecnici e lavoratori occupati: insomma, la Regione avrebbe numerose altre fonti di entrate e potrebbe certamente rifarsi della somma erogata per partecipare al capitale azionario della S.A.I.S.

I colleghi comunisti hanno fatto delle difficoltà ed hanno chiesto la totale nazionalizzazione delle ricerche petrolifere. Io rispondo: quanti anni ci vorrebbero per realizzare una riforma del genere? Quanti anni occorrerebbero perchè la relativa legge fosse discussa e approvata dal Parlamento? Per non parlar del pericolo che — come capitò per altre leggi — nel frattempo potrebbe scadere la legislatura. E, anche dopo promulgata la legge, bisognerebbe creare il relativo ente nazionale, poi riuscire a farvi rappresentare la Sardegna, poi vedere quante regioni risulterebbero più forti di noi. In proposito, un ricordo triste torna alla mia mente: quello dell'impianto siderurgico di Taranto. Quanti ordini del giorno, amico Cardia, lei ha stilato sapientemente, promettendoci l'aiuto della opposizione per far pressione sul Governo? Quando però si è andati al sodo, Confederazione del lavoro, partito comunista e partito socialista hanno subito le pressioni delle masse dell'Italia meridionale e, benchè il ferro sia in Sardegna, l'impianto siderurgico si è fatto a Taranto.

Ciò significa (*sempre rivolto alle sinistre*) che è inutile prometterci il vostro appoggio: voi potete garantire, in realtà, solo l'appoggio del vostro Gruppo sardo, ma i Gruppi delle altre regioni sono molto più numerosi e, quindi, all'atto pratico, 200 deputati contro 20, nelle deliberazioni di un unico ente nazionale, prevarrebbero e devierebbero le ricerche dove crede meglio la maggioranza. Insomma, dà garanzie molto maggiori una industria privata che si è impegnata a lavorare in Sardegna...

ZUCCA (P.S.I.). Comunque, su « Il Giorno » di oggi leggiamo che la Sicilia costruisce il suo impianto siderurgico.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Esatto, ma è un piccolo impianto realizzato con mezzi locali, — ne avremo uno simile anche noi in Sardegna — non il grande impianto nazionale di cui sempre si era parlato: l'impianto grandioso capace d'assicurare lavoro a 2500 operai solo nel settore siderurgico!

Ma il problema è un altro. Vi è petrolio, in Sardegna? Diciamo la verità, una buona volta! Caro Cardia, cosa hanno detto i geologi sardi? Lei, che ha partecipato, se non sbaglio, ai convegni geologici tenuti in Sardegna e a quelli minerari, sa bene cosa in essi si è detto fino al momento in cui la S.A.I.S. si è mossa! Petrolio in Sardegna non ce n'è, mancano le condizioni per la sua esistenza, è accertata l'impossibilità tecnica e scientifica più assoluta che il petrolio si possa trovare nella nostra Isola! Questo dissero anche nomi illustri della geologia sarda.

L'amico Cardia trova misteriose le ragioni per cui l'E.N.I. non è venuto in Sardegna. A me paiono invece oltremodo chiare, e le ho citate nella relazione. Su richiesta del Parlamento, gli uffici geologici dello Stato e dell'E.N.I. hanno fornito la tabella delle zone italiane, comprese quelle con vaghe possibilità di possedere giacimenti di idrocarburi; ebbene, la Sardegna non era compresa fra di esse. Aggiungo che l'E.N.I. mandò in Sardegna dei tecnici a tenere una conferenza all'Istituto di ingegneria mineraria — vi partecipai io, e mi pare anche l'onorevole Sotgiu e l'onorevole Serra — per illustrare le zone

indiziate e le lavorazioni petrolifere. Ebbene, le zone indiziate d'Italia per l'E.N.I. erano appunto la Valle padana ed altre dell'Italia centrale e Sicilia, mentre la Sardegna era da trascurare completamente. Finita la conferenza, io mi avvicinai ai tecnici e dissi loro che la Sardegna non era stata mai esplorata e, quindi, in realtà non si poteva sostenere l'inesistenza del petrolio con assoluta certezza. E dissi anche che, ammesso che in base agli studi geologici generali le possibilità fossero molto scarse, era tuttavia necessario operare delle ricerche. Che risposta ottenni? Mi risposero che essi erano tecnici senza alcun potere: mi rivolgessi agli enti centrali.

Dopo questo episodio, l'E.N.I. si è mosso, è andato perfino in Sicilia, dove non lo volevano. Amico Cardia, non sono stati i Siciliani a chiamarlo, tanto che il suo compagno onorevole Prevosto ha detto che l'E.N.I. in Sicilia ha preso lo scarto. Anche se non lo volevano, l'E.N.I. ci è andato ugualmente, e ha offerto alla Sicilia di costituire delle società a magnifiche condizioni. Tutte le spese le avrebbe affrontate l'E.N.I. e, una volta trovato il petrolio, la Sicilia avrebbe avuto il diritto di partecipazione in ragione del 25 per cento.

Se a noi l'E.N.I. avesse offerto condizioni anche notevolmente inferiori, le avremmo accettate. A noi, invece, non ha fatto alcuna proposta, niente di niente. Io mi sono informato presso l'Assessorato competente ed ho saputo che l'onorevole Serra ha avuto dei contatti personali con un tecnico, e non con gli organi centrali dell'E.N.I., e che negli uffici dei vari Assessorati non esiste una lettera, non un documento, non uno schema di convenzione. L'onorevole Melis nel suo Assessorato non ha trovato niente, e anche all'Assessorato delle finanze non c'è niente. O qualcuno ha trovato qualche cosa? che so io, schemi, traccia di trattative con l'E.N.I., delibere...?

PREVOSTO (P.C.I.). Avete distrutto tutto!

CASTALDI (D.C.), relatore. Ma l'E.N.I. avrà ben le copie delle sue lettere!

Non basta: la convenzione S.A.I.S. è stata approvata dalla Giunta caduta, della quale fa-

ceva parte l'onorevole Serra, il quale, come voi ricorderete, si dispiacque che quella Giunta fosse stata fatta cadere — voi ne siete testimoni — e non si lamentò mai della condotta della Giunta stessa. D'altronde, l'odierno schema di legge fu approvato nella V Commissione dall'onorevole Serra, il quale entrò a far parte della Sottocommissione e fu uno dei miei più validi collaboratori. Da uomo onesto e competente, ha portato un validissimo contributo alla stesura degli emendamenti e al coordinamento del testo, che è stato da lui approvato.

Ma poi: è sufficiente trovare del petrolio? Io non credo, anzi sono convinto del contrario. Bisogna vedere in che quantità e a che profondità si trova, quale è il rapporto tra pozzi sterili e pozzi utili; se se ne trovasse, per esempio, del tipo di quello che l'E.N.I. ha trovato a Gela, sarebbero... dolori! è più difficile e costoso lavorare quel petrolio che lavorare il carbone Sulcis. E' proprio per ragioni di puntiglio, per ragioni di prestigio che l'E.N.I. si intestardisce in tali lavorazioni, mentre il nostro carbone Sulcis, che gli avevamo offerto con deliberazione ufficiale del Consiglio regionale, non lo ha voluto e ha lasciato che se lo prendesse l'I.R.I.

L'onorevole Cardia dice che questa legge è stata presentata per convalidare una situazione già esistente, che l'attuale Giunta ha trovato e non poteva eliminare. Ciò non è esatto. Noi oggi siamo già inadempienti: la società tedesca voleva ritirarsi e ci sono voluti tutti gli sforzi dell'onorevole Melis per impedirlo. Quindi, se vogliamo, siamo liberissimi di mandare tutto a monte, fermare tutto, anche col non approvare questa legge o col non approvare soltanto certi articoli che permettono la sua applicabilità. Dovremmo rimborsare soltanto i lavori fatti e con poca spesa ci impadroniremmo di tutto quel prezioso lavoro: sarebbe una ingiustizia, ma legalmente lo potremmo fare!

Vogliamo farlo? Facciamolo, dunque. Ma siamo sicuri che altri verrebbero a lavorare qui in Sardegna quando se ne andassero i Tedeschi? Questo è il drammatico interrogativo che io vi pongo, onorevoli colleghi. Siamo sicuri di fare l'interesse dei nostri operai, della nostra Isola, del nostro popolo, lasciando il certo per l'incer-

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

to? Ripeto: non è la Wintershall che preme, come ha detto l'onorevole Cardia; al contrario, è la Regione che ha fatto e sta facendo grandi pressioni perchè tale società, che aveva già dichiarato di volersi svincolare, aspettasse la nuova legge regionale.

Quindi, non è la vecchia Giunta, è la nuova Giunta, è questo Consiglio che devono decidere liberamente. Se vogliamo, possiamo mandar via i Tedeschi. Ma, e se poi l'E.N.I. non venisse o ci mandasse quei tecnici che hanno già il preconconcetto che in Sardegna petrolio non ce ne sia? E se questa loro opinione venisse rafforzata dal ragionamento che i Tedeschi hanno capito che qui in Sardegna non c'è petrolio e hanno approfittato della nostra prima inadempienza per andarsene? E se poi i primi pozzi fossero infruttuosi? L'E.N.I. conduce a rilento le ricerche perfino nella Valle padana, di cui ha l'esclusiva; immaginiamo un po' quale ritmo assumerebbero le ricerche qui in Sardegna dopo i primi risultati negativi!

L'E.N.I., presieduto dall'onorevole Mattei, uomo di grande valore, svolge un'opera attivissima specie per quanto riguarda il metano, come risulta da esplicite dichiarazioni di tecnici dell'E.N.I. stesso da me personalmente interpellati; ma non ha lo scopo statutario di rimediare alla differenza fra Nord e Sud, come diciamo noi. Nemmeno per sogno! I compiti dell'E.N.I. sono quelli fissati dalla legge: promuovere ed attuare iniziative di interesse nazionale nel campo degli idrocarburi e dei vapori naturali. L'Italia importava dall'estero milioni di tonnellate di carbone e decine, centinaia di miliardi di lire di petrolio. Col metano sono centinaia di miliardi risparmiati dall'Italia; col petrolio egiziano e domani con quello iraniano, marocchino e di altre parti, l'Italia risparmierà miliardi.

Mi hanno rinfacciato giustamente che noi dimentichiamo che gli azotati prodotti con il metano portano un ribasso del 30 per cento sui prezzi del monopolio italiano, e che ciò giova anche all'agricoltura sarda. « Non bisogna vedere le cose solo da un angolo visuale ristretto [han detto gli uomini dell'E.N.I.]. Noi abbiamo giovato anche all'agricoltura sarda, abbiamo giovato anche al popolo sardo, perchè

i miliardi risparmiati dall'Italia nel comprare petrolio e carbone straniero, sono miliardi che restano in Italia e che possono essere destinati alla rinascita del Mezzogiorno ». Come vedete, avevano ragione, e non si poteva negarlo.

L'E.N.I. ha fatto anche delle ricerche in zone scarsamente indiziate, ma i suoi uomini dicono che non possono contemporaneamente fare le ricerche in tutta l'Italia, e che avevano il dovere di dare la precedenza alle ricerche in zone italiane o straniere di resa sicura, in petrolio o in metano. Il metano c'era. Non costruire i metanodotti, anche se costosi? Impossibile: le zone finitime volevano l'allungamento delle reti e avevano ragione.

L'E.N.I., d'altronde, ha il capitale che ha, e non è la Germania, che soffre di ipertensione, cioè di eccesso di denaro, e che, per scongiurare il pericolo dell'inflazione, ha interesse a impiegare fuori i suoi capitali. Questo spiega anche perchè la Wintershall viene in Sardegna. L'E.N.I., cioè l'Italia, soffre invece di anemia finanziaria e, se un iperteso può avere interesse a un salasso, un anemico deve risparmiare il suo sangue. Con ciò non intendo dire che i Tedeschi intendano fare affari sballati, ma solo che possono rischiare di più...

PREVOSTO (P.C.I.). Insomma, è per fare un piacere a noi che la Wintershall vuol lavorare in Sardegna?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No, non è affatto per farci un piacere. Essi fanno il ragionamento che, fra tante imprese, in tutte le parti del mondo, un certo numero fallisce, ma le altre rendono tanto da coprire le perdite e dare un utile: i fallimenti sono un rischio già calcolato nel preventivo. Avviene lo stesso nelle imprese assicurative: si concedono assicurazioni sulla vita a tante persone: un certo numero muore e gli eredi incassano; le altre pagano. Ma chi gioca tutto su una sola carta, come la Regione Sarda, su che cosa si rifarebbe in caso di risultati negativi? Chi le ridarebbe i molti miliardi spesi? In Sicilia, la Gulf ha speso 48 miliardi fino ad oggi, per la sola zona di Ragusa. Ho con me i dati precisi della relazione al Senato.

Occorrono, quindi, decine di miliardi, e poi sono necessari anche i tecnici. L'E.N.I. si è impegnato in tutte le parti del mondo, e ogni giorno assume nuove partecipazioni all'estero, dove trova buoni giacimenti; ma i tecnici che ha non sono in numero infinito, e un tecnico non si improvvisa. Non si può prendere un laureato in fisica o anche un professore di fisica del liceo e trasformarlo in tecnico petrolifero... (*interruzioni*). Quando la Regione Sardegn ha fatto l'accordo con la Wintershall, si era agli inizi del 1957 e l'E.N.I., che era già stato in mezzo mondo, per la Sardegna non aveva fatto nemmeno una semplice domanda ufficiale, un semplice telegramma, esprimendo il desiderio di concorrere. Niente.

Io sono andato al Congresso di Piacenza sugli idrocarburi, e ho parlato con l'onorevole Ferrari Aggradi, di Carbonia e con l'onorevole Mattei delle ricerche petrolifere in Sardegna, e gli ho chiesto come mai l'E.N.I. avesse trascurato la Sardegna. Ed egli mi ha risposto — ascoltando l'onorevole Cardia — che in Sardegna c'erano i Tedeschi. Gli ho precisato che i Tedeschi c'erano dal 1957 ed a quell'epoca l'E.N.I. era già stato in tantissime parti d'Italia e soprattutto all'estero. Lui ha ribattuto: « Ma pretendete forse che l'E.N.I. faccia miracoli? L'E.N.I. deve provvedere anche ai suoi compiti statutari e a tante altre cose nell'interesse della Nazione e della stessa Sardegna. Molte cose si possono fare, gradualmente, con gli utili, ma naturalmente non si possono fare ricerche molto rischiose contemporaneamente in tutte le parti d'Italia ». In altre parole, l'onorevole Mattei non si è lamentato di essere stato estromesso dalla Sardegna, di avere ricevuto un torto, e non ha espresso il desiderio di venire in Sardegna.

D'altra parte, la risposta migliore ai dubbi comunisti si trova nella relazione ufficiale al Parlamento: secondo i dati dell'E.N.I. e quelli degli uffici geologici di Stato, la Sardegna non ha petrolio. Un consigliere regionale ha detto che nei terreni dove l'E.N.I. è andato a far ricerche non c'era un cartello con la scritta: « Qui c'è il petrolio ». In Sardegna invece il cartello vi era, ma c'era scritto: « Qui non c'è

petrolio ». Anzi, di cartelli ve ne erano due: uno firmato dai geologi sardi — e possiamo fare anche un nome illustre che incomincia per V — e uno firmato dall'E.N.I. e dagli uffici geologici dello Stato, pubblicato anche nella relazione ufficiale al Parlamento italiano. Entrambi — ripeto — dichiaravano fermamente che in Sardegna non c'è petrolio.

Quando se ne sono occupati i Tedeschi, quanto a petrolio la Sardegna somigliava a un malato dato per spacciato dai medici. Questi ultimi dicevano che era inutile ogni rimedio e che non restava che abbandonare ogni speranza. Viene un altro medico, tedesco, trova una cura originale, si interessa, anticipa il 70 per cento delle spese e accetta di essere pagato di tutto solo se il malato guarisce per merito del suo lavoro. Sarebbe giusto, sarebbe prudente licenziare questo medico e chiamare uno di quei medici che avevano prima rifiutato di curare il malato?

Dunque, se considerate saggia politica economica accettare la linea suggerita dalle sinistre, io mi levo tanto di cappello; sarà la terza volta che il Consiglio regionale avrà reso un disastroso servizio alla Sardegna. La prima è stata quando fu rigettata la collaborazione della « Rockefeller Foundation »; infatti, Piano di rinascita e anche ricerche petrolifere le avremmo avute dieci anni prima, se invece di dare una pedata alla Rockefeller (che, dopo aver sradicato la malaria dall'Isola, voleva continuare a lavorare in Sardegna) l'avessimo accolta con gratitudine e le avessimo dato la nostra collaborazione. Voi comunisti vi siete opposti perchè erano Americani, e gli altri partiti hanno avuto il torto di essere stati timidi e, con la paura dell'accusa di essersi venduti allo straniero, hanno fatto il muso duro, con grave danno del popolo sardo. La Rockefeller era un ente di beneficenza. Se l'E.C.A. trova uno che rifiuta i suoi sussidi, mentre altri gliene chiedono, li dà a chi li chiede e lascia gli altri a bocca asciutta. Poi ci si lamenta che il Piano di rinascita è venuto in ritardo, mentre anche il problema di Carbonia sarebbe stato risolto da un pezzo...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). La pedata non gliela abbiamo data noi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Gliela hanno data i Sardi in genere. Però, c'è stata la posizione chiarissima della vostra corrente in quel senso.

Lo stesso capitò per Carbonia. Mi riservo di parlarne in seguito, perchè se ne parlo oggi mi diranno che faccio il sabotatore. C'è un mio piano, che ho presentato sulla stampa, che ho mandato a tutti gli organi regionali e ai partiti, ma è stato ignorato. Quando sarà il momento, farò osservare che si son perduti cinque anni, per salvare Carbonia.

Oggi, per il petrolio, ci troviamo di fronte a una situazione drammatica: c'è o non c'è? Io non lo so. Ma una cosa so di sicuro ed è che, se cacciamo via l'unica società che ha avuto fiducia nella Sardegna, che ha mandato i suoi tecnici, che ha avuto il merito di cancellare quella ingiusta condanna a morte sulle speranze petrolifere della Sardegna, che ha avuto il coraggio di fare le ricerche, le analisi, le indagini e di rischiare lavoro e capitali; se la cacciamo via, direttamente o indirettamente, di petrolio sardo non si parlerà mai più.

Amico Cardia, diciamo la verità: approvare l'emendamento vostro all'articolo 28, per cui si dà il diritto di derogare dai limiti territoriali solo alle società con maggioranza assoluta regionale, significa silurare la convenzione con la S.A.I.S., perchè in essa la Regione è in minoranza. Si badi bene che tale stato di cose non deriva da spirito di sopraffazione del gruppo tedesco, ma dal fatto che la Regione non ha voluto aumentare la sua quota: la Wintershall era a ciò favorevole e sarebbe stata lieta di un nostro maggiore concorso nelle spese e nei rischi. E' stata la Regione che abilmente è voluta restare in minoranza, chè si tratta di imprese molto rischiose.

Lo stesso onorevole Prevosto ha detto: « Se il petrolio si trova [Dio lo volesse!], tutto va bene, ma se non si trova niente, sono miliardi buttati via: otto-dieci miliardi buttati via! Chi ce li rimborsa? ». Ciò significa che non era consigliabile aumentare la quota e le spese della Regione.

Se però si pensa diversamente, siamo ancora in tempo, amici miei; respingiamo completamente l'articolo 28, o troviamo i miliardi, to-

gliendoli all'agricoltura, all'artigianato, ai cantieri di lavoro, alle strade, oppure aspettiamo che ce li mandino da Roma. Ma vorreste voi davvero togliere gli stanziamenti all'agricoltura sarda, matematicamente redditizia, che deve essere assolutamente salvata, per rischiare dieci-quindici miliardi in ricerche che hanno una probabilità su dieci, e forse meno, di esito positivo? Sarebbe, all'incirca, come giocare alla *roulette*. Potremmo addirittura mandare il Presidente a Montecarlo con 800 milioni per giocarli alla *roulette*... (*si ride*). Otterremmo su per giù lo stesso risultato!

La S.A.I.S. deve essere salvata. Se il petrolio si trovasse, ne sarei lieto io per primo, chè sarebbe una fortuna per tutti, ed allora, sì, quanti industriali verrebbero...

I Tedeschi son gente che sa lavorare anche all'estero: sono andati a lavorare in Egitto, hanno lavorato nelle zone più pericolose, perfino nel Sahara. Noi non ci siamo voluti andare, loro invece hanno accettato una solida partecipazione con i Francesi.

Comunque, se la Regione volesse, potrebbe benissimo annullare il contratto e rifarlo in due modi: o chiedendo una partecipazione maggiore, naturalmente pagando essa la quota maggiore — e ciò sarebbe molto imprudente —; oppure approvando l'emendamento in forza del quale, se il petrolio si trova, si toglie buona parte delle concessioni alla S.A.I.S. per darle all'E.N.I. Cioè, la Regione prima sfrutterebbe la S.A.I.S.; poi si prenderebbe il 30 per cento delle superfici in concessione e le darebbe all'E.N.I...

CARDIA (P.C.I.). Ma non è così, onorevole Castaldi.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E' proprio così. Caro Cardia, se si trovasse il petrolio in Sardegna, non ci sarebbe bisogno di chiedere interventi; verrebbero tutti aregarci in ginocchio...

CARDIA (P.C.I.). Ma lei faccia il caso che non ci sia la deroga per la S.A.I.S. e che la S.A.I.S. lavori sullo stesso piano degli altri.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma la Winter-shall a quelle condizioni non lavora, e giustamente. Dovrebbe forse fare il somaro? Spendere miliardi in indagini e ricerche, iniziare i sondaggi e poi, non trovando niente, lei sola assumere le perdite? E per converso trovando il petrolio, cedere tutto ai nuovi arrivati, E.N.I. compreso? Ma vi sembra verosimile? La Winter-shall — statene certi — a queste condizioni ci saluta e se ne va, perchè non è composta da sciocchi. Si tratta di un'impresa in cui una società può rischiare, se può sperare in un corrispettivo utile; certo, se sa che l'unico utile possibile è quello di avvantaggiare qualche altro che le sta alle spalle per mangiare sul sicuro, se ne va!

Concludendo, devo aggiungere una cosa molto importante: l'E.N.I., che non ha avuto capitali disponibili da investire qui, che non si è occupato di noi, adesso ha in progetto un grande oleodotto — se ne parla anche nella relazione ufficiale — con il quale intende portare il petrolio grezzo nella Svizzera e nell'Europa centrale; un oleodotto costosissimo, realizzato in collaborazione con i tanto criticati monopoli, col grosso capitale dell'Europa centrale. Questo oleodotto toglierà parte del lavoro, e naturalmente il pane, agli operai delle raffinerie italiane, perchè nuove, più potenti e perfette raffinerie sorgeranno nell'Europa centrale; toglierà il lavoro e il pane a tutti quelli che trasportavano benzina, e le petroliere attaccheranno le pompe direttamente ai serbatoi, senza procurare un soldo nemmeno ai portuari. Così, il petrolio, con l'oleodotto, arriverà direttamente nell'Europa centrale a prezzi molto più bassi e darà il colpo di grazia ai prezzi del carbon fossile, perfino nel suo regno naturale dell'Europa centrale. L'olio combustibile è più economico del carbone, tanto è vero che la Germania ha dovuto ricorrere a misure protettive, che si sono rivelate insufficienti.

Questo significa anche un grave pericolo per Carbonia, perchè, col nuovo prezzo dell'olio combustibile, anche il prezzo del carbone dovrà, per forza di cose, scendere, livellarsi. Cioè, si dovranno chiudere — come già si sta facendo in Germania — le miniere marginali e rendere

maggiormente razionali e meccanizzate quelle migliori, per cercare di portare il prezzo del carbone al livello di quello dell'olio combustibile. Giunti a questo punto, mi piacerà vedere dove andranno a finire i conti che si stanno facendo a Roma per la supercentrale di Carbonia! Dio non voglia che questo accada, preghiamo il Signore che non succeda! Io, però, ve lo dico francamente, ho una gran paura!

Ebbene, l'E.N.I., nonostante l'opposizione dei produttori italiani — abbiamo anche noi le nostre raffinerie —, ha agito ugualmente, alleandosi col grande capitale monopolistico dell'Europa centrale.

Insomma, l'E.N.I. è diretto bene dal punto di vista economico, si comporta meravigliosamente come una grande industria privata, con ottimi risultati, di cui do lode al dinamismo, all'intelligenza, alla capacità dell'ingegner Mattei, ma una differenza fra la sua condotta e quella di una qualunque altra società privata, in coscienza, non riesco a vederla. E noi dovremmo cacciare via un gruppo monopolistico per andare d'accordo con un altro che non ci ha ancora garantito nulla di nulla? Anzi, dovremmo cacciare via non un gruppo monopolistico, ma una società a cui la Regione partecipa per il 30 per cento?!

L'onorevole Cardia ha dimenticato che noi abbiamo su questa società due tipi di controllo: il controllo come soci, sia pure di minoranza, e quello come autorità politica. Le leggi minerarie vigenti sono severissime, e possiamo perciò, di questa società, controllare tutto, imporre condizioni di capitolato severissime, piano di lavori, condizioni salariali anno per anno. Se per un anno non fa il lavoro fissato, essa potrà essere dichiarata decaduta in base alle norme di questa stessa legge in discussione.

Il dinamismo, invocato dall'onorevole Cardia, c'era già nel piano dell'Assessorato. Tale dinamismo, però, in Sardegna non sorge dalla concorrenza, dalla quale in questo caso sorgerebbe solo la morte, perchè si ritirerebbe la Winter-shall e l'E.N.I. non verrebbe nell'Isola. E dunque, se siamo garantiti dal controllo dell'Assessorato e dai diritti di soci, se ci spettano le *royalties* e il 30 per cento di tutto il prodot-

III LEGISLATURA

CCV SEDUTA

14 OTTOBRE 1959

to (e, del resto, se volessimo aumentare la nostra partecipazione, lo potremmo fare sino al 40 o 45 per cento del capitale totale), io non vedo la ragione di spendere troppo denaro in una impresa così rischiosa.

Oggi anche grandi uomini, Capi di Stato, come Kruscev ed Eisenhower usano abitualmente riferirsi ad immagini popolari. Permettetemi quindi di usarne una, tratta da un'antica favola. Una volta un cane, che aveva in bocca un osso, si affacciò ad un pozzo e nello specchio dell'acqua vide un altro cane — la sua immagine — con un altro osso in bocca. Egli pensò che l'altro cane fosse entrato nella casa del suo padrone e si fosse impadronito di un osso come il suo, e, credendo che anche quello spettasse a lui, si mise ad abbaiare minacciosamente per

mandarlo via: per abbaiare aperse la bocca e, naturalmente, lasciò cadere nel pozzo il suo osso, restando a bocca asciutta. Dio non voglia che alla Sardegna, grazie all'opera imprudente del Consiglio regionale, succeda la stessa cosa! (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1959